

INTRODUZIONE

Questo libro è nato dalla curiosità e dall'ammirazione per il modo in cui alcuni sposi hanno vissuto l'amore reciproco assecondando il richiamo dell'attrazione e al contempo impegnandosi in un cammino comune verso la perfezione dell'amore fedele, donativo, casto (che sia carnale o solo spirituale, come nel caso di Adrienne von Speyr e Hans Urs von Balthasar).

Abbiamo voluto dare risalto alla relazione di coppia, perché la grande storia isola individui singoli, santi o criminali che siano, mettendo la sordina sul contesto familiare e sociale, e soprattutto trascurando di far luce sulla relazione privilegiata e unica con quel tu con cui si sono condivisi corpo, affetti, anima, progetti in una fucina di comunicazioni "calde" e ricche di effetti benefici a cascata su se stessi e sulla società. Studiando questi sposi, si comprende meglio che la spiritualità coniugale mira alla comunione ed è meno centrata sul lavoro del singolo sulla propria anima: preghiera, meditazione, attività in parrocchia, rapporto col padre spirituale, tutte scelte individuali che l'altro, a seconda dei casi, condivide, rispetta o subisce. L'eros che unisce l'uomo e la donna in altri tempi è apparso un intralcio, "frangia del carnale", che ostacolava la donazione totale a Dio. Spesso agli sposi è stata travasata la spiritualità dei vergini senza tener conto delle possibili conseguenze sulla vita di unità.

Conoscendo meglio le diverse relazioni sponsali, amicali, spirituali del tipo che qui presentiamo e che la grande tradizione ci ha consegnato – senza sottovalutare quelle che non hanno lasciato traccia, che sono state dimenticate o che il pudore ha occultato – percepiamo che non è possibile accostarsi ad una

persona affettivamente coinvolta senza includere il suo tu, capire il pensiero dell'una (anche se più famosa ed elevata agli altari e/o agli onori del riconoscimento sociale) senza collegarlo a ciò che è maturato negli scambi comunicativi con l'altra.

Le coppie che presentiamo hanno percepito la bellezza unica di quel tu incontrato sulla loro strada, l'hanno riconosciuto come l'altro che li ha convocati alla condivisione e hanno aderito alla promessa di ulteriorità implicita in quel richiamo, accettando il travaglio dell'unità oltre le differenze di temperamento, di cultura, di sensibilità spirituale e anche oltre i pregiudizi dell'ambiente. L'amore non ha loro risparmiato conflitti e sofferenze, quelli interni alla psiche e all'anima di ciascuno, quelli provocati dagli ostacoli frapposti dai contesti sociali, quelli che scaturiscono dalla necessità di ricalibrare il rapporto di fronte alle tante distruzioni e ricostruzioni. Senza cedere alla tentazione di mollare, hanno lottato contro le avversità della sorte, l'ostilità degli avversari, le diffidenze e gli sgambetti degli ambienti più conservatori, pur di custodire il dono del misterioso legame di unità che hanno continuato a considerare sacro, perché gradito a Dio. L'amore reciproco ha agito da propulsore della loro adesione al disegno di Dio come coppia e delle molteplici attività che da protagonisti o in seconda linea hanno messo in atto: ricerca, libri, attività politica, figli, educazione, poesia...

In alcune delle storie che raccontiamo l'amore è stato suggellato dal sacramento e si è espresso nelle effusioni dell'intimità sponsale, in altre è rimasto legato a vincoli civili difesi come sacri (significativa provocazione profetica, da ripensare dopo l'*Amoris laetitia*), oppure celato nel segreto di una prossimità misteriosa (cfr. Ch. Péguy e Blanche) alimentata dal pudore e dalle circostanze, in altre ancora ha sperimentato in fasi diverse sia l'esperienza dell'unità corporea che quella dell'astinenza

(J. e R. Maritain), in altre infine è stato custodito nel sacrario della reciprocità delle coscienze, in cui lei e lui hanno riconosciuto il sussurro dello Spirito che unisce oltre i legami corporei e gli schemi istituzionali (von Balthasar e von Speyr). In tutte la fede, lungi dal limitare l'amore, lo ha più profondamente radicato, purificato ed eternizzato, anche quando è parso offeso e ferito a morte. Per vie diverse tutte le relazioni di coppia, anche tra vergini, crescono nel crogiolo di quel grande maestro che è il dolore, conducono a sperimentare la notte dei sensi, dell'intelligenza, dell'anima e a centrare l'essenziale, lasciando cadere tutto ciò che è "idolo".

Forse oggi siamo più capaci di comprendere le storie delle coppie che presentiamo alla luce dell'ascesi dell'amore umano-divino di cui ci ha parlato Benedetto XVI: «Tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione: l'amore promette infinità, eternità – una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere... L'uomo diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità; la sfida dell'*eros* può dirsi veramente superata, quando questa unificazione è riuscita. Se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d'altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il corpo, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza... non sono né lo spirito né il corpo da soli ad amare: è l'uomo, la persona, che ama come creatura unitaria, di cui fanno parte corpo e anima... Solo in questo modo l'amore – l'*eros* – può maturare fino alla sua vera grandezza... l'*eros* vuole sollevarci "in estasi" verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni (*Deus caritas est*, n. 5)». Il testo prosegue: «...l'amore diventa cura dell'altro e per l'altro. Non cerca più se

stesso, l'immersione nell'ebbrezza della felicità; cerca invece il bene dell'amato: diventa rinuncia, è pronto al sacrificio, anzi lo cerca... amore è "estasi", ma estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio» (n. 6); «...Nel dibattito filosofico e teologico ... tipicamente cristiano sarebbe l'amore discendente, oblativo, l'*agape* appunto; la cultura non cristiana, invece, soprattutto quella greca, sarebbe caratterizzata dall'amore ascendente, bramoso e possessivo, cioè dall'*eros*... se l'*eros* inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente – fascinazione per la grande promessa di felicità – nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà "esserci per" l'altro. Così il momento dell'*agape* si inserisce in esso; altrimenti l'*eros* decade e perde anche la sua stessa natura. D'altra parte, l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo, l'uomo può – come ci dice il Signore – diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr. *Gv* 7,37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio (cfr. *Gv* 19,34)» (n. 7).

Su queste splendide riflessioni di Benedetto XVI, papa Francesco ha potuto innestare l'esortazione *Amoris laetitia*, sinfonia dell'amore umano-divino.

Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese

13 maggio 2016